

BANK KI MOON

Massacri in Africa, ma il capo Onu si diverte con un trans

ESTERI

06_11_2014



Anna Bono



A margine di un incontro con il personale austriaco delle Nazioni Unite, svoltosi a Vienna il 2 novembre, il Segretario Generale dell'Onu, Ban Ki-moon ha voluto riaffermare il proprio impegno a oltranza nella lotta contro la transfobia e l'omofobia. Lo ha fatto

insieme a Conchita Wurst, il drag-queen austriaco: per chi non lo ricordasse, il cantante che si presenta con barba, lunghi capelli sciolti, fattezze e abiti femminili. «Mi batterò duramente per l'uguaglianza», ha detto Ban Ki-moon, «spero che tutti voi possiate unirvi alla nostra campagna globale sulla libertà e sull'uguaglianza. Come ha detto Conchita la sera della sua vittoria (all'Eurovision Song Contest, lo scorso maggio, *N.d.A.*), e la cito, siamo inarrestabili». Le immagini di lui che stringe la mano al drag-queen hanno fatto il giro del mondo.

Proviamo per un momento a guardarle con gli occhi degli africani che vivono nelle province orientali della Repubblica Democratica del Congo, Rdc: quelli che, pochi giorni or sono, hanno attaccato i caschi blu delle Nazioni Unite e hanno organizzato manifestazioni per chiederne l'allontanamento dal loro Paese. A esasperarli è stata l'ennesima prova di inefficienza, costata la vita a una ventina di persone, fornita dai militari della Monusco, la missione Onu di stabilizzazione nata nel 2010 come evoluzione della missione di peacekeeping Monuc, operativa nel Paese dal 2000. Il 18 ottobre una delle milizie armate che da decenni seminano terrore e morte nell'est della Rdc ha attaccato il villaggio di Eringeti, uccidendo almeno 20 persone, in gran parte donne e bambini. I miliziani hanno agito indisturbati benché il villaggio ospiti una base della Monusco: i caschi blu, letteralmente a pochi passi dal luogo del massacro, non sono intervenuti.

Non è la prima volta che succede; e non è la prima volta che la popolazione reagisce attaccando basi e convogli della Monusco. I caschi blu allora rispondono aprendo il fuoco: il 21 ottobre a Mbau hanno ferito un ragazzo e ne hanno uccisi due. Uno degli scontri più gravi si è verificato nell'agosto del 2013 quando a Goma, capitale della provincia del Nord Kivu, i caschi blu attaccati da una folla disperata per i bombardamenti incessanti effettuati dagli M23, una milizia all'epoca molto attiva, hanno sparato ad altezza d'uomo uccidendo sei civili e ferendone decine. La Monusco non riesce – o non prova – neanche a mettere fine agli stupri di massa e alle altre violazioni dei diritti umani compiuti dalle milizie armate e dai militari congolese, denunciati da organizzazioni non governative, missionari e dagli stessi funzionari dell'Onu. Nella Rdc, e non solo, i caschi blu hanno anzi commesso, e continuano a commettere, a loro volta stupri e violenze tali – torture, sfruttamento della prostituzione, prestazioni sessuali imposte a bambine e adolescenti in cambio di cibo... – da indurre Amnesty International nel 2003 a suggerire che il personale Onu ricevesse una adeguata preparazione sugli standard internazionali dei diritti umani prima di essere mandata sul campo: cosa che evidentemente non è stata fatta.

Le regioni orientali della Rdc – province del Nord e Sud Kivu e Orientale – sono da 20 anni terreno di scontro di milizie Hutu e Tutsi. La guerra tra le due etnie, che nel 1994 in Rwanda culminò in un genocidio, non si è conclusa, ancora si combatte in territorio congolese. A queste milizie si aggiungono diversi movimenti antigovernativi congolesi. Nella provincia Orientale sulla popolazione infierisce inoltre il Lord Resistance Army, costituito in Uganda nel 1987 e trasferitosi in Rdc nel 2005: è uno dei gruppi armati più spietati e crudeli del Continente. Tutto questo accade malgrado la presenza della più grande missione mai creata dalle Nazioni Unite: 25.000 uomini, 22.000 dei quali militari e poliziotti, con un bilancio per l'anno da luglio 2014 a giugno 2015 di 1 miliardo e 398 milioni di dollari.

Da alcune settimane in Nord Kivu, in territorio Beni, i maggiori problemi alla popolazione li stanno causando le Adf/Nalu, Forze democratiche alleate, un movimento armato antigovernativo nato nel 1996 in Uganda, nelle montuose regioni occidentali, e che ha delle basi in Rdc. Il movimento è stato fondato da una setta islamica fondamentalista per rovesciare il governo ugandese e istituire un governo islamista. Si ritiene che di recente abbia stabilito collegamenti con i jihadisti somali al Shabaab. Le autorità militari congolesi e la Monusco sostenevano di averlo quasi del tutto neutralizzato con un'operazione avviata all'inizio del 2014. Ma non era vero. Le azioni dell'Adf/Nalu si sono invece intensificate, con una recrudescenza di barbarie terrorizzante. In meno di un mese, in una serie di attacchi, oltre 120 persone sono state uccise in modo atroce: Voix des sans voix, una delle principali organizzazioni non governative congolesi in difesa dei diritti umani, denuncia «esecuzioni di massa, barbare e di rara crudeltà, uomini, donne e bambini massacrati a colpi di ascia e di machete».

Che cosa possono pensare, dunque, i congolesi che hanno visto Ban Ki-moon insieme a Conchita Wurst e sanno del suo "inarrestabile" impegno per trans e omosessuali? Alcuni si domanderanno quanto peggiore della loro debba essere la sorte dei trans e degli omosessuali se suscita tanta preoccupazione nel Segretario generale delle Nazioni Unite mentre per loro, che da decenni non hanno pace, parole del genere non sono mai state pronunciate. Altri, forse, ne hanno ricavato un motivo in più per maledire la Monusco e chi l'ha mandata.